

LE CULTURE BAMBINE

- 1. Ripensare l'infanzia**
- 2. Studiare l'infanzia**
- 3. Etnografie delle culture
bambine**

Antropologia Culturale e dell'Educazione
PF24
Caterina Di Pasquale
15 maggio 2019

TESTI DI RIFERIMENTO

- *Una o molte infanzie?* (EI-1)
- *Il gioco come cultura dell'infanzia?* (EG-1)

Brani tratto da *Teorizzare l'infanzia* di A. James, Chris Jenks, Alan Prout 1998 (trad. it. 2002).

- Rebecca S. New, *Il gioco infantile da una prospettiva italiana*

Brano tratto da "Antropologia e infanzia..." (a cura di A. Le Vine e Rebecca S. New) 2009 (EG-2).

- William A. Corsaro, Thomas A. Rizzo, *La discussione e l'amicizia nella cultura italiana dei pari*

Brano tratto da "Antropologia e infanzia..." (a cura di A. Le Vine e Rebecca S. New) 2009 (EG-3).

1. Ripensare l'infanzia

Infanzia non è soloRIPRODUZIONE

- L'infanzia è uno tra i concetti più largamente naturalizzati, la cui molteplice declinazione culturale costituisce un fecondo campo di studio per chi si occupa di teorie sociali e pratiche culturali.
- È opinione comune e consolidata nel mondo delle scienze sociali che i bambini stiano al centro del processo di riproduzione culturale. Perché, anche se è vero che le competenze socio-culturali si acquisiscono nel corso di tutta la vita, è altrettanto innegabile che i bambini facciano il grosso del lavoro nell'apprendere modelli di comportamento e reti di significato.
- Studiare empiricamente tali processi di apprendimento ci apre dunque una finestra privilegiata sul ruolo attivo che essi hanno nel veicolare i modelli culturali, assicurandone la continuità o apportando cambiamenti nei processi di riproduzione.

ADULTI → BAMBINI

VS

ADULTI ←→ BAMBINI

I bambini come PERSONE

- L'identità del bambino non è banalmente transitoria, le sue attività non sono ancillari o subordinate alla cultura degli adulti – il cui ruolo come “agenti socializzanti” oscura le competenze socioculturali specifiche dei bambini.
- I bambini si muovono in universi di senso compiuti attraverso processi di rappresentazione, acquisizione, manipolazione e riuso dei significati. Non si limitano a imitare la cultura adulta, ma si dimostrano abili nel padroneggiare forme di mediazione e processi di rielaborazione delle nozioni culturali.

L'identità del bambino non va letta esclusivamente all'interno del rapporto oppositivo con il mondo degli adulti, altrimenti sarà sempre una identità incompiuta (bambino=adults-in-the-making), "uno stadio verso" che non rende onore alle peculiarità dell'infanzia.

L'infanzia è una condizione di vita culturalmente connotata dal processo di riproduzione culturale.

Il bambino è la persona immersa in questa condizione si definisce nella relazione con i pari e anche con gli adulti

La condizione vissuta dai bambini e dalle bambine è CULTURA?

Ovvero, rappresenta un insieme di pratiche, reti sociali e sistemi di significato che interagiscono con quelle adulte ma che ad esse non possono essere totalmente sovrapposte.



**2. Studiare l'infanzia
(*antropologicamente*) e
circoscrivere la vita dei
bambini e delle bambine**

- Contro una normalizzazione e banalizzazione delle idee sull'infanzia è necessaria una prospettiva analitica che si concentri sulla molteplicità dei contesti e sulla fluidità dei loro contorni.
- Comprendere le ragioni differenti di bambini differenti serve a ripensare le convinzioni e il senso comune che interessa i bambini e il loro mondo.
- L'antropologia prova a tenere conto delle importanti tensioni concettuali (e pragmatiche) tra universalità e particolarità della condizione del bambino.

5. Etnografie della cultura bambina

L'antropologia si propone di fornire una documentazione empirica della tensione teorica tra:

1. il bambino come attore sociale,
2. i bambini come categoria generazionale,
3. l'infanzia come spazio sociale.

A partire dal XX secolo assistiamo al dispiegarsi di una nuova **cartografia dell'infanzia** caratterizzata da una forte discontinuità tra dominio pubblico (sfera del rischio) e dominio privato (sfera della protezione).

Gli spazi dell'infanzia divengono così altamente formalizzati e i divertimenti organizzati: la limitazione e la rimozione della presenza infantile dagli spazi pubblici va di pari passo con la conseguente privatizzazione del bambino negli spazi controllati della domesticità e della scuola.

La **scuola, la città e la casa** sono i luoghi istituzionalizzati più comuni in cui l'infanzia si trova ad essere al centro di processi di controllo e socializzazione. Il grosso dell'esperienza dei bambini si svolge dunque all'interno di questi spazi regolamentati.

La città invece è lo spazio più fortemente associato nell'immaginario comune all'intensità del rischio e all'interno del quale massima deve essere l'applicazione sociale del patto di cura e protezione del bambino. Questa caratterizzazione contemporanea dell'ambiente urbano stride con quello che le strade hanno rappresentato a lungo (e rappresentano tuttora in altre parti del mondo) per i bambini: luoghi di divertimento, posti di lavoro, finanche vere e proprie case.

Il processo che ha portato alla progressiva sottrazione dei bambini alle strade, dove il pericolo sembra essere più alto e si concretizza "attraverso l'iperbole degli stupratori, dei pervertiti, degli assassini.

La **casa**, infine, è per l'infanzia un luogo di paradossi e contraddizioni.

Essa è infatti per eccellenza rifugio e protezione ma è anche fonte di rischio nel caso di maltrattamenti e abusi (non solo fisici ma anche emotivi e verbali). Un luogo in cui mangiare, dormire e lavarsi secondo schemi ed orari precisi imposti dai genitori ma spesso creativamente agiti dai bambini. In casa si apprende anche ad essere bambini e ad essere bambine, performando il genere attraverso pratiche e spazi differenziati.

Lo spazio della **scuola**, ad esempio, favorisce un sistema disciplinato di controllo su ampi gruppi di bambini, è suddiviso per classi di età, veicola valori morali e concettuali formativi per il nuovo scolaro attraverso lo svolgimento del programma. La conoscenza inclusa nel programma esemplifica la selezione della realtà e contiene visioni

Il programma, il cui principio centrale è l'orario, scandisce il tempo dell'infanzia a scuola e determina i parametri di successo o fallimento dell'identità scolastica del bambino.

La scuola è anche e soprattutto il luogo in cui i bambini fanno maggior esperienza del gruppo dei pari, attraverso condivisioni di pratiche e linguaggi propri. In essa la maggior parte della cultura dei bambini viene creata, comunicata, socializzata e messa in comune con gli altri.